

Il toccante articolo di due ragazze del L dopo aver ascoltato via web una lezione Liliana Segre

21 Gennaio 2020



Che cosa si sceglie di mettere nella valigia per scappare?

Oggi, 20 gennaio 2020, anche noi siamo stati al Teatro Degli Arcimboldi di Milano, se spostarci dalla nostra scuola. Abbiamo risposto all'invito del nostro Dirigente Scolastico siamo collegati in diretta per ascoltare le parole con cui Liliana Segre ha rievocato le dei terribili giorni vissuti ad Auschwitz.

La Ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, docente di Storia e Filosofia, ha iniziato ricordando il recente viaggio della Memoria che l'ha portata con oltre cento studenti le voci dei sopravvissuti. "Gli studenti sono partiti con un bagaglio pieno di conoscenze quei luoghi dove si sono consumate delle situazioni terribili e sono tornati con occhi del tutto diversi".

Liliana Segre ha poi fatto il suo ingresso nel teatro accolta da 2000 studenti che si sono spinti fino al palcoscenico e l'hanno accompagnata fino al palco con i loro applausi.

La Senatrice ha ringraziato la Ministra e le autorità, "ma il mio ringraziamento primo è per tutti gli insegnanti che prendono come una missione la propria professione e per gli studenti a cui parlo come una nonna perché dopo tanti anni di silenzio sui fatti di cui ho stata testimone e vittima, quando sono diventata nonna ho capito che non potevo più

Queste sono le prime parole pronunciate da Liliana Segre, donna di forza straordinaria, testimone della più grande persecuzione mai vista nella storia umana, capace di parlare ai giovani in una maniera eccezionale, portando a galla il dolore fisico e psicologico vissuto e le sue paure e i suoi pensieri di bambina. Ha ricordato una poesia di Primo Levi intitolata "L'incanto", in particolare un verso in cui lo scrittore spiega quanto sia importante anche un'istantanea, un attimo, uno sguardo, "seppur di sfuggita", e quel momento sarà per sempre un incorrere in esseri uguali, mai uno scontro". Questa mattina anche noi, che eravamo lontane, abbiamo incontrato il suo sguardo e l'abbiamo incontrata.

"Ero una bambina qualunque, una bambina felice", ha detto la Segre, ricordando la

Felice fino all'estate del 1938, l'anno delle leggi razziali. "Ero nata ebrea e mi veniva inflitto un castigo tremendo di non poter più andare nella mia scuola, di cominciare a vedere i

quell'indifferenza da cui non sono mai guarita... Quell'indifferenza dalla maestra, dalle compagne che non notarono neanche la mia assenza... Quando mi incrociavano per mio nome aggiungevano sempre la parola EBREA per segnare la diversità, un confine da superare...”

Liliana Segre ha ricordato gli amici che la nascosero, rischiando la vita, ma anche coloro che ebbero pietà, come l'ufficiale svizzero tedesco che accolse lei e suo padre con una frase spaventosa decidendo che li avrebbe respinti. “Non volle sentire ragioni, lo pregavo ma lui rimase immobile.”

Ha ricordato l'arresto e il padre ammanettato, il tragitto per arrivare al carcere di Verbania. “Nessuno di quei carcerieri fece un atto di pietà. La pietà, ragazzi, è importantissima: meravigliosa perché è la pietas latina, è quella che fa essere buona una persona veramente sconosciuta. E non so se sia più importante chi riceve la pietà o chi è capace di essere pietoso.”

Poi l'arrivo a Milano al carcere di San Vittore, dove gli uomini venivano interrogati, picchiati, per sapere tutto, dove avevano nascosto i soldi, i parenti, gli amici.

“Io restavo sola nella cella e diventavo vecchia. Quelle ore aspettando che tornasse mio padre erano terribili... E quando lui tornava e ci abbracciavamo in silenzio, non mi voleva niente, non ero più la sua bambina, ero sua sorella, ero sua madre.”

La Senatrice Segre si è rivolta direttamente a noi adolescenti dicendoci che non dobbiamo essere tenuti sotto campane di vetro, ci ha detto che siamo “fortissimi”, grazie alla forza della gioventù, che siamo “portatori della vita” e che dobbiamo essere forti anche per i nostri problemi che possono avere mille problemi.

“Dite basta a questa storia dell'adolescenza che deve essere protetta perché voi invece di essere preparati alla vita”.

Quaranta giorni dopo l'arresto, ci ha raccontato Liliana Segre, un generale comunicò che sarebbero dovuti partire per una destinazione ignota.

“Attraversammo la città indifferente, muta, silente. Nessuno si mise davanti a quei c
dire NO NO NO. Nessuno fece la scelta di combattere una cosa di quel genere, perch
facile essere indifferenti... La finestra di ognuno era chiusa, la mente era chiusa, il c
chiuso.”

E il racconto dell'arrivo alla Stazione Centrale, caricati a calci e pugni su un vagone
50 persone con un solo secchio per i bisogni.

“Si comincia a perdere la dignità, si comincia a diventare quello che i nostri assassir
che diventiamo”, ci ha detto la Senatrice.

Il paesaggio cambia, prima l'Italia, poi l'Austria, la Germania e pianti e pianti al pass
confine. A fine giornata si poteva percepire un silenzio quasi assordante di morte.

Fino all'arrivo ad Auschwitz.

“Fummo buttati su questa spianata di neve. Era il 6 febbraio del 44.”

La separazione dall'amatissimo padre. La solitudine assoluta a 13 anni. Il lager e il c
sterminio. Il genocidio degli Ebrei preparato a tavolino anni prima. Il numero tatua
braccio. Rasata. Vestita a righe. Triplo filo spinato. Come si fa a sopravvivere?

“Dopo 15 giorni non piangemmo più. Scegliemmo la vita. Questa parola VITA è impc
Non va sprecata mai.”

E ancora la vita nel campo, il lavoro nella fabbrica. E l'incontro, quasi tutti i giorni, c
gruppo di giovani in divisa nazista che, guardando le prigioniere scheletrite, rideva
sputavano loro addosso, dicevano parolacce spaventose.

“E io li guardavo e li odiavo con tutte le mie forze, sognavo di vendicarmi.”

Solo a sessant'anni, una volta diventata nonna, la scoperta importante e decisiva:

“Non li odiavo più. Io avevo pena per questi ragazzi figli del nazismo, che avevano v

bevuto il latte delle loro madri col nazismo e che erano diventati carnefici loro malgrado questo gli era stato insegnato...Picchiatori, odiatori di quelli cosiddetti di razza infer

Io mi scoprii da nonna ad essere diversa da quello che ero stata come ragazzina. Ho capito che ero stata più fortunata io ad essere vittima di loro... Quando io mi resi conto che provavo più odio e sete di vendetta, ma provavo pietà, provavo pena per questi, capii di essere pronta a fare il mio dovere di testimone... Senza mai usare la parola odio e la parola vendetta. Solo così potevo diventare testimone utile a chi mi ascolta.”

Parlando dei viaggi della memoria organizzati dalle scuole nei campi di concentramento, ho detto che andrebbero fatti con lo spirito giusto, per cercare di partecipare un po', per un po', ora, a quello che è stato. Si dovrebbe avere un po' fame e un po' freddo.

“Che cosa si sceglie di mettere nella valigia per scappare?” ha detto Liliana Segre all'inizio di questo indimenticabile incontro.

Ci siamo interrogate su come rispondere a questa domanda per tutta la durata della lezione, arrivando alla risposta che non serve una valigia per scappare, ma bastiamo noi.

Elisa Bertipaglia e Nic

Classe 4 A Servizi :

Istituto Professionale L:

